

## CONTRIBUTI

**Ustica nella storia antica e recente**

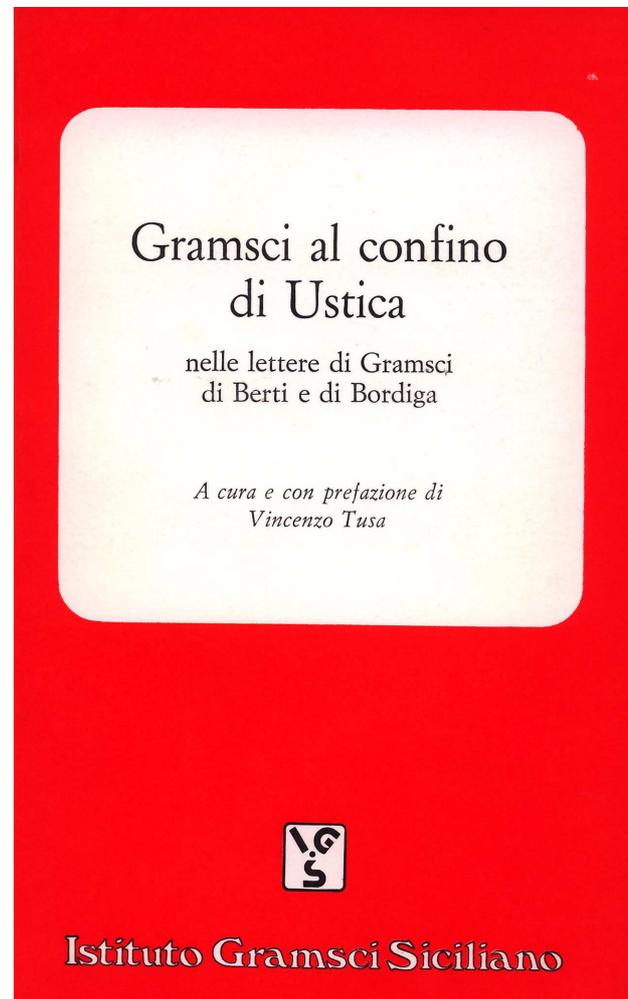
di Vincenzo Tusa

**I**N QUESTI ULTIMI TEMPI, DA circa un trentennio, si sono eseguiti a Ustica varie ricerche e scavi archeologici che ci hanno fatto conoscere più e meglio l'isola nei suoi aspetti storico archeologici.

Gli scavi sono stati avviati e seguiti dall'allora Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, e continuati ancora dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali della Provincia di Palermo che, com'è noto, a seguito di una legge regionale, ha cominciato ad operare dal 1° Gennaio 1987.

Gli storici antichi (Plinio, Tolomeo) ci danno notizie imprecise circa l'identificazione di Ustica con l'*Ὀστρεοδής*, Osteodes menzionata da antichi testi. Si ritiene invece esatta l'identificazione di Diodoro (V, 11, 1) secondo cui "*Oltre Lipari, verso Occidente, v'è un'isola in alto mare, piccola di dimensioni, deserta, chiamata Osteode per un caso singolare che vi si verificò*".

Il caso è il seguente, che Diodoro ci racconta e che, in questa sede, riteniamo di riportare: "*Ci fu un periodo in cui i Cartaginesi combatterono molte e grandi guerre contro i Siracusani ed avevano eserciti e flotte di considerevoli dimensioni; appunto in questo periodo essi avevano presso di sé mercenari in gran numero e della più varia origine etnica. I mercenari erano turbolenti e soliti provocare molte e gravi sedizioni, soprattutto quando non ricevevano puntualmente la paga; anche in quella occasione si comportarono con l'abituale sfrontatezza e audacia. Circa 6.000 di numero, poiché non ricevevano la paga, in un primo momento si riunirono e inveisero contro i comandanti che,*



*manca di danaro, rinviarono più volte il pagamento; i mercenari, allora, minacciarono di vendicarsi con le armi dei Cartaginesi e malmenarono i capi. Il Senato mosse delle accuse ma, in seguito, poiché la discordia si faceva sempre più accesa, ordinò in segreto ai comandanti di eliminare tutti gli accusati. Ricevuto l'ordine, i comandanti fecero salire i mercenari sulle navi e presero il largo, come per compiere una operazione di guerra. Approdati sulla suddetta isola, vi sbarcarono tutti i mercenari e ripresero il mare lasciando qui gli accusati. I mercenari, vivamente addolorati per la disavventura, morirono di fame*

*senza potersi vendicare dei Cartaginesi. Su di una piccola isola erano morti tanti prigionieri, accadde perciò che il luogo, non ampio, si riempisse di ossa: ecco il motivo per cui l'isola riceve quel nome. I mercenari dunque, che avevano violato la legge nel modo che si è detto, furono colpiti dalla più grande disgrazia e morirono per mancanza di cibo*".

Anche prima del trentennio cui ho accennato sopra si sapeva, fin dagli inizi del secolo scorso, di resti archeologici nell'isola, pochissimo però era stato esplorato, e anche in maniera discutibile. Le ricerche archeologiche e gli scavi eseguiti in questi ultimi tempi

hanno evidenziato, attraverso "le più antiche testimonianze fin oggi scoperte, la presenza umana nell'isola nel IV millennio a.C., testimonianze che trovano confronti, non a caso, con la cultura di tipo 'Conca d'oro' nell'opposta sponda tirrenica" (Mannino). Però, è sempre Mannino che lo scrive, "la storia di Ustica dovrebbe cominciare, come quella di Lipari, all'incirca nel 5.000 a.C., al tempo, appunto già accertato, in cui l'uomo, con piccoli 'legni' incominciò la navigazione a vista, e le terre all'orizzonte vennero raggiunte".

A Giovanni Mannino, assistente presso la Soprintendenza e libero esploratore e studioso di cui ho riportato due passi di una sua pubblicazione (*Ustica* di G. MANNINO, Palermo, 1997), si deve la maggior parte delle ricerche degli scavi condotti nell'isola, ricerche e scavi che egli, in buona parte, ha fatto oggetto di varie pubblicazioni che costituiscono una fonte indispensabile per la conoscenza delle testimonianze archeologiche rinvenute nell'isola, testimonianze che vanno dalla preistoria sino al villaggio di epoca bizantina allo *Spalmatore*: gli Usticesi conosceranno certamente le pubblicazioni riguardanti Ustica del loro concittadino onorario.

Negli ultimi anni, dal 1990 in poi, a seguito di accordi con la Soprintendenza, ha eseguito alcune campagne di scavi ad Ustica, una Missione archeologica della Brown University, Stati Uniti, diretta dal prof. R. Holloway: questi ne ha dato notizia in alcune pubblicazioni tra cui, la più recente, scrivendo la voce "Ustica" nella quinta appendice della *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, 1997, pp. 914-915.

Per le mie funzioni di Soprintendente alle Antichità mi recai più volte ad Ustica per seguire gli scavi e per partecipare anche alle ricerche: era mio dovere, e ne ero molto lieto anche perché ho avuto occasione di conoscere varie persone di cui, ancora oggi, conservo un grato ricordo: tra queste

P. Carmelo da Ganci, un monaco Cappuccino, Parroco di Ustica, che tanto aiutò la Soprintendenza e Mannino per i lavori nell'isola.

È noto come da tempo Ustica sia stata scelta come luogo per ospitare individui condannati o malvisti dalla società, soprattutto per motivi politici, anche in epoca recente, durante il fascismo: i miei pur brevi soggiorni nell'isola ho avuto la sensazione che il ricordo di questo particolare aspetto dell'isola sia ancora presente negli abitanti che ricordavano ancora alcuni dei confinati.

Tra costoro mi interessai soprattutto di tutto quanto potesse riguardare Antonio Gramsci che, attraverso i suoi scritti, ritengo di conoscere in qualche modo. Quello che su questa figura di intellettuale e di politico ho potuto apprendere ad Ustica me l'ha reso più vicino e più noto: soprattutto mi è rimasta impressa la testimonianza di un'anziana signora, Angela Ailara, che ho potuto incontrare, intorno al 1980, per la cortesia del figlio Vito. La signora Ailara vedova Natale era "una simpatica, linda e piacevole signora, ormai avanti negli anni ma straordinariamente viva ed in perfetta forma; accolse me, mia moglie e mia figlia nella sua bella casa, autentica e non ancora intaccata dal cemento, aperta alla vista attraverso un ampio spiazzo coperto da un bel pergolato da cui pendevano ricchi grappoli di uva. Chiesi alla signora Angela se ricordava il periodo in cui nell'isola soggiornavano i confinati politici, e in particolare, se ricordava Gramsci: con molta precisione e senza schermirsi, come spesso avviene con persone più o meno sofisticate, ci parlò di alcuni confinati, e delle loro famiglie e dei contatti da lei avuti; con Gramsci non ebbe contatti, lo ricordava bene però, quest'uomo dalla 'grande testa' che faceva lunghe passeggiate anche fuori del centro abitato andando a sedersi spesso sotto un albero, in campagna: questo

ricordo coincide con quello stesso che Gramsci dice nelle sue lettere. Durante la conversazione la signora Angela diceva spesso che i confinati politici erano tutti delle brave persone, molto cortesi e serie e che gli Usticesi, da loro, 'avevano acquistato educazione': questa frase, spesso ripetuta, mi ha colpito moltissimo perché ho creduto di vedere in essa una sensibilità ed una nobiltà morale tanto più straordinarie ed apprezzabili quanto più sono, come in questo caso, genuine ed innate" (da Gramsci al confino di Ustica, a cura e prefazione di Vincenzo Tusa, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo, 1987 e 1995).

La casa dove Gramsci abitò nel suo breve soggiorno usticese è, come è noto, ben individuata anche perché egli la descrive con una certa precisione (lettera del 19 dicembre 1926): oggi una lapide murata nella casa, che io ebbi il piacere di dettare, ricorda il soggiorno in essa di Gramsci e Bordiga.

Ustica mi è particolarmente cara perché ho avuto modo di espletarvi una fase positiva e piacevole del mio lavoro, per le cortesie degli abitanti e, "last but not least", per avervi quasi "incontrato" una figura di primo piano nel campo della cultura ormai nota in tutto il mondo, e a me particolarmente cara. Sono lieto inoltre di dare questo mio contributo al Centro Studi e Documentazioni Isola di Ustica, e ringrazio quindi il socio Giacomo Pignatone che me ne ha dato l'occasione.

VINCENZO TUSA

Vincenzo Tusa, già Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale e ordinario di Antichità Puniche all'Università di Palermo, è stato membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo e della Società di Storia Patria di Palermo.